

Dal Vangelo
secondo Marco

■ IV del Tempo ordinario - 31 gennaio
■ Letture: Deuteronomio 18,15-20; Salmo 24;
1 Corinti 7,32-35; Marco 1,21-28

LA PAROLA
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



Roma, arte inglese:
chiesa di San Paolo
dentro le mura

Nei pressi della centrale piazza Esedra a Roma si trova la chiesa di San Paolo dentro le mura, omonima della più celebre basilica papale fuori le mura. È una chiesa episcopale d'America e la prima non cattolica costruita dopo l'Unità, nonché un documento unico del movimento inglese Arts and Crafts in Italia e una delle più interessanti realizzazioni d'arte sacra nel panorama urbanistico umbertino della Roma capitale di fine Ottocento. Alla sua esecuzione concorsero i massimi rappresentanti dell'arte inglese dell'epoca, esportatori del Victorian Reinassance. Fu il reverendo Robert J. Nevin che, dopo aver acquistato il terreno, fece progettare l'edificio all'architetto George Edmund Street, come luogo di culto per le comunità anglicane ed episcopali che solevano riunirsi nella sede della Legazione presso la Corte pontificia. La chiesa, edificata dal 1873 al 1880 in stile neogotico, è caratteriz-



zata esternamente da mattoni rossi senesi alternati a travertino. L'interno è a tre navate con soffitto ligneo a carena di nave. Vi spiccano le vetrate legate a piombo e soprattutto i mosaici realizzati su cartoni di Edward Burne-Jones (Birmingham, 1833 - Londra, 1898) il maggiore esponente dei Preraffaelliti. Il valore artistico dell'opera musiva è tale che il governo italiano l'ha dichiarata monumento nazionale. La fantasia dell'artista nella rivisitazione dell'iconografia consueta raggiunge la sua più alta espressione. Sull'arcata trionfale è raffigurata l'Annunciazione, basata sulla leggenda antica con l'Angelo che saluta Maria mentre attinge acqua nel deserto sullo sfondo del cielo rosso al tramonto, l'ora dell'angelus. Nell'abside vi è Cristo in trono sulla Gerusalemme celeste, fiancheggiato da cinque arcangeli: Uriele con il sole, Michele in armatura gloriosa, Gabriele con il giglio, Camaele con il calice e Zofiele con la luna. Ogni arcangelo è davanti a una porta chiusa, una sesta porta rimane libera per ricordare la caduta di Lucifero dal Paradiso. Sotto la Città celeste si trovano cinque teorie di rappresentanti del cristianesimo: asceti, sante, santi guerrieri patroni di vari paesi, i padri delle chiese orientali e occidentali. Questi gruppi (nella foto) sono particolarmente interessanti in quanto l'artista ha ritratto personaggi del suo tempo in veste dei santi rappresentati: sant' Ambrogio ha il volto di J.P. Morgan, banchiere che aveva contribuito alla costruzione della chiesa, sant' Agostino quello dell'arcivescovo Tait di Canterbury. Tra gli altri si riconoscono Ulysses Grant, Presidente degli Stati Uniti nel 1873, Giuseppe Garibaldi e Abraham Lincoln.

Stefano PICCENI

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù è un maestro che libera



Quando Gesù inizia la sua attività pubblica, da buon ebreo religioso, si reca in una sinagoga per pregare e far conoscere la sua missione e la sua straordinaria autorità. Lascia il suo villaggio per trasferirsi nell'unica che tra tutte le località della Galilea poteva dirsi una città: va nella sinagoga a Cafàrnao e si mette insegnare suscitando lo stupore dei presenti. L'evangelista Marco annota: «Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità», ma il timore dei presenti non è da intendere come paura, è piuttosto la sorpresa e il rispetto di fronte a qualcosa che intuiscono soprannaturale. I presenti sono stupiti anzitutto dalla novità dell'insegnamento di Gesù che parla con una straordinaria autorità. Non è un insegnamento appreso da altri, ma la sua voce possiede un'autorità propria. Un insegnamento nuovo che non cancella l'antica legge, ma ne fa scoprire la valenza più profonda, che oltre ai fatti guarda alle intenzioni, che svela



Gesù predica nella Sinagoga, affresco (XIV secolo) Monastero di Decani, Kosovo

come la fede consiste anzitutto nella personale adesione a Dio. Un insegnamento che interpella ciascuno e richiama all'azione, alla propria volontaria sottomissione. Questo episodio fa riflettere sull'autorità di colui che insegna o comanda e sulla nostra adesione e obbedienza. Se ci domandassimo chi ha particolare autorità sulla nostra vita o chi è il punto di riferimento che determina spesso le nostre parole e azioni, forse avremo difficoltà a rispondere in modo univoco: sembra infatti che nessuno voglia essere in alcun modo condizionato da qualcun altro, ma voglia piuttosto essere totalmente libero. D'altra parte però sappiamo che essere maturi non significa non avere nessuno come autorità, perché essere liberi non vuol dire non avere punti di riferimento o non avere al-

cuna guida, ma al contrario, proprio la maturità libera sa fidarsi e sa farsi guidare da vere autorità. Gesù insegnando nella sinagoga crea stupore: infatti oltre che a parlare viene subito all'incontro del bisognoso e in questo modo mostra una autorità superiore. Per primo vive quello che insegna. Non fonda la forza delle sue parole sulla paura, sul controllo delle menti e della vita di chi ascolta, come facevano i grandi maestri, ma si basa sull'amore e sulla fiducia. Nel racconto infatti non scaccia l'indemoniato, ma lo libera dal male che lo teneva prigioniero. Gesù è un maestro che libera e non sottomette, non obbliga nessuno, ma propone una strada che per primo percorre. Del resto sappiamo bene che proprio sulla croce Gesù mostrerà la sua massima autorità, portando fino

in fondo il suo insegnamento con il dono totale di sé. Noi cristiani, suoi discepoli, siamo chiamati ad imparare questo modo di esercitare l'autorità. La vera autorità non viene dal potere o dalla capacità di imporsi con la forza o il ricatto morale, ma viene dalla capacità di amare e di mettersi al servizio, proprio come ha fatto Gesù. A questo punto non posso non ricordare oggi san Giovanni Bosco, nel giorno della sua festa liturgica, il 31 gennaio: egli da vero cristiano esercitava una straordinaria autorità educativa tramite il potere dell'amore. Ai suoi figli spirituali raccomandava la regola: «Studia di farti amare» e poi aggiungeva spesso «Ama ciò che piace ai giovani e loro ameranno quello che tu gli proponi». Don Bosco sapeva che l'unica vera autorità sta nella dedizione di se stesso con tutto il cuore a coloro che si devono guidare. I giovani devono sentire che sono amati, diceva, devono capire che tu hai tempo per loro, che tu dai loro la vita, allora risponderanno con quella sottomissione libera che diventerà per loro regola di vita. Gesù che parla con autorità ci insegna oggi il modo in cui esercitare vera autorità nel servizio e dedizione per gli altri. Da questo suo modo di fare siamo interpellati e incoraggiati per esercitarlo nella nostra vita.

don Marek CHRZAN sdb
Superiore dell'Istituto Internazionale Don Bosco, docente di teologia sistematica

La Liturgia

Lettori e Domenica della Parola

La terza domenica del Tempo ordinario (quest'anno, il 24 gennaio) si celebra in tutta la Chiesa la domenica della Parola. L'appuntamento, fissato in questa data da papa Francesco nel 2019, ha come obiettivo quello di rafforzare il senso del valore della sacra Scrittura per la vita cristiana, come pure il valore del rapporto tra la Scrittura e la liturgia. Nella Lettera di indizione di tale giornata, egli afferma: «il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non «una volta all'anno», ma «una volta per tutto l'anno», perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti». L'invito a riprendere in mano i documenti del magistero sulla parola di Dio (dalla costituzione conciliare «Dei Verbum» all'esortazione postsinodale di Benedetto XVI «Verbum domini»), insieme ai «Prænotanda» del Lezionario della Messa, è rivolto a tutto il popolo di Dio e in modo particolare a quanti attendo-

no al ministero della Parola. Tra questi una particolare attenzione meritano i lettori della parola di Dio nella liturgia, dal momento che nei giorni scorsi, con una lettera Motu Proprio dal titolo «Spiritus Domini», papa Francesco ha operato un significativo cambiamento nella prassi tradizionale della Chiesa: quello di prevedere l'istituzione del ministero di lettori non soltanto per i membri del popolo di Dio di sesso maschile, ma pure di sesso femminile. La novità di tale cambiamento può lasciare perplessi quanti osservano come, di fatto, nella pratica liturgica, siano già presenti in larga percentuale le donne che proclamano le letture bibliche e pronunciano le preghiere dei fedeli. La novità sta, appunto, in quel «di fatto», per cui diverso è considerare il servizio di un lettore e di una lettrice senza istituzione, piuttosto che nella forma di un ministero istituito dal vescovo. Cosa cambia? Nel primo caso, ci si augura che questo servizio possa essere non improvvisato, preparato con una adeguata formazione e pro-

grammato, così da garantire una lettura efficace della Parola. Nel secondo caso, tale preparazione è garantita da un servizio che ha le caratteristiche di un vero ministero al servizio della Chiesa: permanente e non temporaneo, avente per oggetto un ambito rilevante della vita ecclesiale, svolto non solo su incarico del singolo parroco e della comunità, ma su incarico del vescovo e a nome della Chiesa, in sintonia con il cammino liturgico della Chiesa locale. L'istituzione di un ministero come quello del lettore/lettrice da una parte ricorda l'importanza di questo atto liturgico, che non merita improvvisazioni, dall'altra garantisce quella formazione necessaria perché le letture siano proclamate bene, e attraverso la voce del lettore/lettrice possa manifestarsi «Colui che parla quando nella Chiesa si leggono le divine Scritture» (*Sacrosanctum Concilium*, 7). L'apertura alle donne era doverosa e attesa. Rimane da precisare l'utilità di una istituzione liturgica ufficiale per un servizio che potrebbe op-

portunamente allargarsi, dal semplice atto di proclamare le letture, alla cura complessiva per la liturgia della Parola, come coordinatore/coordinatrice del servizio dei lettori, della loro formazione e della preghiera universale, ad esempio. A questo scopo si orienterà l'attenzione dell'Ufficio liturgico diocesano, perché accanto alla abituale formazione dei lettori (nelle unità pastorali e all'Istituto diocesano di musica e liturgia), che da qualche tempo può contare su un sussidio regionale («Il servizio liturgico del lettore», Elledici), vi sia - in sedi e tempi da definire - una formazione specifica per lettori e ascoltati istituiti, maschi e femmine. Nel frattempo, la celebrazione della domenica della Parola in tempo di emergenza sanitaria suggerisce di non inventare nulla per solennizzare la Parola, ma semplicemente di celebrarla bene, curando le letture (nel caso di un solo lettore, non troppo di fretta), il silenzio che le accompagna, il canto del salmo responsoriale.

don Paolo TOMATIS